



✠ Vittorio Mondello
*Arcivescovo Metropolita
di Reggio Calabria-Bova*

Le frontiere dell'Eucaristia

*“Dal cuore del mistero al cuore del mondo:
come annunciare Cristo in un mondo che cambia”*

Anno 2011



PREMESSA

Fratelli e sorelle carissimi,

1. Quest'anno – diversamente da quanto ero solito fare – non vi ho inviato una Lettera pastorale per indicarvi il Programma pastorale del nuovo anno, che negli anni trascorsi vi illustravo dopo aver accolto i suggerimenti del Convegno pastorale di settembre e le proposte del *Consiglio Pastorale* e di quello *Presbiterale*.
2. I motivi principali di tale scelta sono vari. Anzitutto, c'era già stata una precisa indicazione di Programma pastorale nella relazione tenuta da Carmine Gelonese durante il Convegno di settembre: relazione che io stesso, accogliendola, ho tradotto in indicazioni pratiche durante la Veglia all'Eremo per la discesa del Quadro della *Madonna della Consolazione* in Cattedrale il 10 settembre 2010. Indicazioni che, poi, ho riproposto, in maniera ancora più ampia e dettagliata, nell'omelia per la Festa della Madonna in Cattedrale il 14 settembre 2010. Ed infine, con la solita celerità, sono stati pubblicati gli Atti del nostro Convegno, che permettono a tutte le nostre Comunità di avere sempre, a portata di mano, sia il testo

delle relazioni, sia quello delle mie stesse indicazioni e conclusioni.

3. Tutto ciò mi aveva indotto a non inviarvi alcuna Lettera col programma annuale, sembrandomi in qualche modo superflua. Del resto, se avessi voluto inviarvela, non avrei potuto farlo prima della fine di dicembre, perché da una parte la 46^a *Settimana dei Cattolici Italiani*, tenutasi a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre e, dall'altra, la successiva Assemblea della CEI tenuta ad Assisi dall'8 all'11 novembre, non mi avrebbero consentito di trovare il tempo indispensabile per farlo.

4. Avrei potuto, perciò, per quest'anno dispensare me stesso dall'inviarvi una Lettera pastorale.

Tuttavia, avvenimenti di grande importanza, che si verificano in quest'anno 2010-2011, dal settembre 2010 al settembre 2011, mi hanno indotto ad inviarvi ugualmente una Lettera pastorale – che è la presente – perché ho avvertito la necessità di non lasciar passare avvenimenti di tal genere senza presentarvi, su di essi, alcune mie personali considerazioni.

Il mio desiderio è, pertanto, semplicemente quello di presentarvi alcune mie convinte riflessioni, che vi invito a tenere presenti, sia per arricchirle con le vostre, e prepararvi a vivere tali avvenimenti, sia per farle diventare oggetto di dibattito e di approfondimento all'interno della molteplicità di incontri che avvengono – come di consuetudine –

dentro la vita quotidiana delle parrocchie, dei gruppi e dei movimenti ecclesiali della Diocesi.

5. Gli avvenimenti sui quali vorrei riflettere con voi sono:
 - a. Il Convegno pastorale Diocesano del 7-9 settembre 2010;
 - b. La 46^a *Settimana Sociale dei Cattolici Italiani* del 14-17 ottobre 2010;
 - c. Il Programma pastorale della CEI per il decennio 2010-2020;
 - d. L'Esortazione Apostolica post-Sinodale "*Verbum Domini*" di Benedetto XVI;
 - e. Il *Congresso Eucaristico Nazionale* di Ancona del 3-11 settembre 2011.

Saranno, di conseguenza, cinque i capitoli di questa Lettera, che vi invio, nella speranza – sostenuta dalla conoscenza che ho del vostro zelo pastorale e della vostra passione per la vita della Chiesa – che diventi l'occasione per una sorta di "laboratorio di pensiero" che permetta a tutti i membri delle nostre Comunità di tradurre in termini di vita concreta la ricchezza di motivi e di valori, di cui quegli avvenimenti sono segnali di indiscutibile importanza.

6. Un'ultima osservazione vorrei ancora premettere ed è che, apparentemente, questi cinque eventi – e le tematiche connesse – potrebbero sembrare senza alcun reale legame tra di loro. Se, però, vengono esaminati con partico-

lare attenzione, entrando con il pensiero dentro il loro vitale tessuto, non sarà difficile accorgersi che tale legame esiste ed è individuabile in un tema preciso, che tutti li percorre: "Annunciare Cristo in un mondo che cambia". Tutti, infatti, questi cinque avvenimenti non hanno altro obiettivo che l'annuncio di Cristo agli uomini del nostro tempo. Un annuncio che – come vedremo – attinge la sua forza decisiva nel divino mistero dell'Eucaristia.

Deve essere chiaro, tuttavia, che non è necessario – all'interno del dibattito richiesto alle nostre Comunità – che tali eventi siano tenuti presenti tutti contemporaneamente: possono essere oggetto di riflessione e di discussione anche prendendo, ogni volta, in esame uno solo di essi.

CAPITOLO PRIMO

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

7. Dal 7 al 9 settembre 2010 la nostra Arcidiocesi ha celebrato l'annuale *Convegno Pastorale Diocesano*, che, come ogni anno, propone, riflettendo su un particolare tema, il Programma pastorale del nuovo anno per tutte le Comunità ecclesiali dell'Arcidiocesi.

Quest'anno il Convegno si è tenuto nel Teatro "F. Cilea", messo gentilmente a disposizione dal Comune di Reggio Calabria, non essendo per ora agibile il nostro Auditorium "San Paolo".

È stato trattato il tema: *"Siate uomini maturi. Lavoro e Festa"*.

8. Tale tema era uno dei "cinque ambiti" trattati nel Convegno delle Chiese Italiane a Verona nell'ottobre 2006.

A suo tempo, la nostra Chiesa Reggina-Bovesese, saggiamente e con autentico senso ecclesiale, aveva, infatti, scelto di tenere i suoi Convegni pastorali annuali trattando ogni anno uno degli ambiti di Verona.

Abbiamo così trattato:

- **nel 2007:** *"E noi abbiamo creduto all'amore. La vita affettiva nell'esperienza umana e cristiana";*

- **nel 2008:** *“Quando sono debole è allora che sono forte. La fragilità umana, luogo di fraternità e di speranza”;*
- **nel 2009:** *“Comportatevi da cristiani degni del Vangelo. La responsabilità dei cristiani nella vita sociale e politica”;*
- **nel 2010:** *“Siate uomini maturi. Lavoro e Festa”.*

Bisogna riconoscere che il Convegno di Verona ha dato un'impronta caratteristica e importante per la riflessione della Chiesa italiana, scegliendo per la prima volta di non trattare un tema seguendo quelle che sono considerate le coordinate fondamentali della comunità ecclesiale – catechesi, liturgia e carità – ma attraverso gli ambiti che coinvolgono la vita quotidiana di ogni persona. Era all'interno di questi ambiti, poi, che venivano tenuti presenti quei pilastri fondamentali della Chiesa (catechesi, liturgia e carità).



9. La nostra Arcidiocesi ha la fortuna di avere già disponibili gli Atti del nostro ultimo Convegno, che vanno tenuti presenti per svolgere, nella quotidianità della vita, il Programma pastorale da me suggerito per questo anno 2010-2011. Nella Veglia in attesa della discesa del Quadro della *Madonna della Consolazione*, tenuta, come di consueto, nella Basilica dell'Eremo il 10 settembre 2010, indicavo un breve schema di Programma pastorale, pubblicato anche negli Atti alle pagine 95-98.
10. Non penso sia ora il caso di riprenderlo, essendo già pubblicato e a tutti accessibile.
Mi domando piuttosto se, trattando del *"Lavoro e Festa"*, in una situazione di allarmante disoccupazione, soprattutto giovanile, non sia il caso di fermarsi un po' di più su tale tema.
Mi domando, infatti: come si può, a gente che disperatamente cerca un onesto lavoro, parlare di *"Lavoro e Festa"*, senza indicare qualche via di soluzione per infondere un barlume di speranza, che aiuti poi a capire quale sia il significato autenticamente cristiano del Lavoro e della Festa? Per questo vorrei fermarmi a fare qualche riflessione sul problema della disoccupazione, piaga evidente della Regione Calabria, e specialmente della nostra Provincia Reggina, che si ritrova situata al primo, non certo invidiabile, posto nella graduatoria della disoccupazione tra le Province italiane.
Bisognerà allora avere anzitutto chiare le motivazioni

della elevata disoccupazione della nostra Provincia.

Non basta, infatti, conoscere le statistiche, relative a tale realtà; bisogna domandarsi il perché esista una realtà di tal genere.

È vero che non bisogna nascondersi che, purtroppo, ci sono, anzitutto, coloro che non vogliono accettare determinati lavori, soprattutto faticosi, per tentare di avere un posticino, magari con le raccomandazioni, che consenta di lavorare dietro una scrivania o almeno senza troppo dispendio di energie.

Ma non è, evidentemente, di questo tipo di disoccupazione, che noi trattiamo.

Ci sono, invece, poi, coloro che non hanno particolari specializzazioni, ma sono pronti a fare qualsiasi tipo di lavoro, che per quanto cerchino, non riescono tuttavia a trovare.

Il primo aiuto che, a mio parere, dovrebbe essere offerto a questi fratelli, sarebbe quello di organizzare una molteplicità di corsi di specializzazione nelle varie branche dell'artigianato, perché possano più facilmente trovare, o essi stessi inventarsi, il proprio lavoro.

Ci sono, infine, e sono probabilmente i più numerosi, tutti quelli che – dopo aver percorso un lungo itinerario di studi, anche universitari, ed aver conseguito una laurea – si ritrovano costretti a lasciare la loro terra di origine per trovare un lavoro che costituisca l'esito naturale di una vita di studi e di sacrifici.

È dentro questo scenario che la nostra città di Reggio

Calabria si ritrova a dover lamentare, purtroppo, la cosiddetta fuga dei cervelli.

Sono precisamente queste persone che – allontanandosi dalla propria terra – hanno contribuito, e continuano a contribuire, allo sviluppo sia di quelle nazioni dove svolgono con competenza il loro lavoro, sia del Centro e Nord della nostra stessa Italia, dove occupando importanti posti dirigenziali, contribuiscono al benessere di quelle regioni. Essi, paradossalmente, con la loro forzata emigrazione, impoveriscono la nostra regione ed arricchiscono le altre.

Se la Calabria avesse fatto, e facesse, ogni sforzo per dare più spazio a questi nostri intellettuali, si ritroverebbe probabilmente con una situazione culturale, economica e sociale di tutt'altro livello.



11. Cosa fare?

Credo che le Chiese di Calabria, alle quali non compete certo la soluzione del problema, che è di competenza squisitamente politica, abbiano dato, tuttavia, segnali molto significativi sulla frontiera di come possa essere affrontato.

Non posso qui indicare tutti i progetti e le idee suggerite dalle Chiese che sono in Calabria; mi limito ad un esempio tra tanti: il cosiddetto *Progetto Policoro*.

11.1. Un Progetto, ormai celebre, e di cui si parla assai spesso, anche se, purtroppo, sono ancora in molti quelli che ne ignorano, sostanzialmente, sia i contenuti sia le finalità.

L'obiettivo del Progetto Policoro, che è nato dall'intuizione di don Mario Operti, allora Direttore dell'Ufficio per la Pastorale del lavoro della Cei (Ufficio oggi guidato dal nostro Mons. Angelo Casile), è quello di offrire alla chiesa locale strumenti ed opportunità per affrontare il problema della disoccupazione giovanile, in una prospettiva di evangelizzazione e di promozione umana, stimolando le varie pastorali (del *lavoro, giovanile* e della *Caritas*) e le aggregazioni laicali (filiera dell'evangelizzazione e della formazione) "a lavorare in rete" in un'ottica di sinergia e di collaborazione reciproca.

Le azioni prioritarie per dare concretezza al Progetto sono: l'evangelizzazione dei giovani disoc-

cupati e in situazione irregolare di lavoro; la formazione delle coscienze e della mentalità per una nuova concezione del lavoro; la messa in opera di gesti concreti di solidarietà e di rapporti di reciprocità.

“Giovani, vangelo e lavoro” divengono termini chiave. Il Progetto cerca di essere un modo concreto di stare vicino ai giovani, per aiutarli ad orientarsi nel complesso mondo del lavoro; ad intraprendere vie nuove, creative e responsabili; ad acquisire competenze, realizzare progetti, mettere in cantiere possibilità concrete per guadagnarsi da vivere con il sudore della propria fronte.

Dobbiamo riconoscere che tutto ciò non è assolutamente facile nel nostro Sud.

- 11.2.** L'animatore di comunità – figura chiave del Progetto – ha, infatti, il compito di promuovere una vera e propria animazione della realtà ecclesiale ed anche civile sui temi qui enunciati. Ora, gli animatori di comunità, che si sono susseguiti lungo gli anni nella nostra Diocesi, hanno cercato di parlare e di sensibilizzare su questo tema. Ed è vero che sono nati, anche, *gesti concreti*, ossia esperienze di lavoro ispirate e sostenute dall'idea del *Progetto Policoro*. Ma, diversi tentativi non sono riusciti a superare le difficoltà di questa stagione economico-sociale; solo alcuni,

e fortunatamente, vivono ed operano: e ciò grazie a dei giovani che insieme hanno rischiato ed investito risorse.

Attraverso forme diverse di partecipazione, essi hanno dato origine a piccole imprese, a cooperative sociali o di servizio. Sono, ovviamente, solo dei piccoli segni, ma le potenzialità esistono e possono conoscere sviluppi impensati.

Si tratta, in realtà, di continuare a lavorare su questa frontiera educativa, non offrendo certo illusioni, né imitando logiche tutte meridionali di facili raccomandazioni, in attesa di risorse pubbliche da gestire. Si tratta, invece, di spingere a realizzare il sogno custodito nel cuore di tanti ragazzi, che non hanno il coraggio di immaginare che, finita la chimera del posto fisso, abbiano essi stessi la possibilità di creare lavoro.

- 11.3.** Quel che mi sembra urgente è, in realtà, “evangelizzare la situazione di disoccupazione”, incentivando la creatività e sostenendola, attraverso una adeguata formazione, che permetta l’acquisizione di indispensabili competenze. È necessario “mettere in rete” non solo le risorse ecclesiali, ma anche tutte quelle realtà civili dove questo sia possibile, sfatando l’immagine di un Sud, che non vuole lavorare, o non sa fare impresa; e cercare di realizzare una faticosa sinergia con un Nord geografico fino a poco tem-

po fa' ricco di imprenditorialità. Vi può essere, in questo campo, una sorta di federalismo solidale tutto da inventare.

La de-localizzazione attuale ed il grande sconvolgimento che vive il mondo del lavoro rendono precario ogni tentativo di realizzare progetti concreti.

- 11.4.** Ma, proprio in questa situazione di crisi e di rischio, è richiesta alla Comunità cristiana la fatica di sperimentare la condivisione dei doni e delle risorse, secondo quella parola dell'apostolo Pietro: *"Non ho né oro, né argento, ma ti dono quello che ho"* (At 3, 6). Occorre, in fondo, mettere in campo, con speranza, una fantasia nuova, perché ciascuno possa vivere del lavoro delle proprie mani, divenendo artigiano del proprio futuro, in una terra segnata dalla presenza oppressiva della *'ndrangheta*, dalla difficoltà di un potere politico, non sempre attento al bene comune, e dalla mala pianta della burocrazia: è questo il rischio della fede di chi crede che il deserto fiorirà.

Come amava ripetere l'ispiratore del *Progetto Policoro*: *"Non esistono formule magiche per cercare lavoro. Occorre investire nell'intelligenza e nel cuore delle persone"* (don Mario Operti).

In seguito all'impegno sopra descritto, nella nostra Arcidiocesi sono nate – in questi ultimi anni – le seguenti attività lavorative:

- Cooperativa Sociale “*Camelot*”: coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali ed agriturismo;
- Cooperativa Sociale “*Comunità S. Arsenio*”: coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali ed agriturismo;
- Cooperativa “*Demetra*”: agricolo-turistica;
- Cooperativa Sociale “*Dolmen*”: restauro di opere d'arte;
- Società snc “*Graphilab*”: grafica pubblicitaria, assistenza hardware–software, formazione;
- Cooperativa Sociale ONLUS “*Il dono*”: accoglienza e assistenza a richiedenti asilo, attività di laboratori di falegnameria e di pittura;
- Cooperativa Sociale “*Il Sorriso*”: pulizia e spazzamento stradale, manutenzione verde, pulizie immobili e coltivazione vigneti;
- Società sas “*Leonardo*”: servizio qualità – sicurezza – formazione;
- Ditta individuale “*Ma. Rap. Servizi*”: ha cessato di esistere per la morte del titolare;
- Società srl “*Meridian*”: promozione turistica;
- Ditta individuale: “*PC Grafica*”: grafica pubblicitaria;
- Ditta individuale “*Roberta Catizzone*”: mosaici artigianali;
- Cooperativa Sociale “*Rose Blu*”: servizi sociali – assistenziali – produzione oggettistica.

12. Passando, ora, a trattare del *lavoro e della festa*, è necessario subito sottolineare che non intendiamo considerare il problema né dal punto di vista economico, né da quello sindacale, ma semplicemente dal punto di vista pastorale. Vogliamo, cioè, esaminare cosa ci dice la Rivelazione cristiana su questo tema e come possiamo incarnare nelle nostre realtà ecclesiali quanto ci viene offerto dalla divina Parola.

La prima cosa, allora, che dobbiamo evidenziare è che *lavoro e festa* non sono due realtà trattate insieme per comodità e quindi giustapposte senza alcun legame tra loro. Sono invece due realtà che si richiamano a vicenda, per cui non è pastoralmente pensabile il *lavoro* che non conduca alla *festa*, né la *festa* che non nasca dal *lavoro*.

Come ci ha brillantemente relazionato la professoressa Rosanna Virgili – la cui relazione invito a leggere – il Dio biblico, a differenza delle divinità di altre religioni, ci viene presentato come un “Dio lavoratore”, che crea lavorando, ma senza fatica; e conclude il suo lavoro col “riposo” festivo.

Tra le caratteristiche di tale divino lavoro c’è quella della cooperazione: Dio non crea da solo. Nell’opera creatrice di Dio è presente la *Sapienza*, che Giovanni identificherà con il Figlio di Dio, cioè il *Logos* Gesù, che è Dio.

Anche l’uomo è inizialmente chiamato a cooperare senza fatica all’opera creatrice di Dio. Col suo peccato, invece, e la conseguente uscita dall’Eden, l’uomo – che voleva lui stesso essere Dio e non avere, quindi, più bi-

sogno di Dio – sperimenta la fatica del lavoro e la divisione tra gli stessi lavoratori.

A questa deriva del lavoro, dalla “non fatica” alla “fatica”, la Bibbia risponde invitando l’uomo a ricordarsi del “sabato” per santificarlo: *“Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio... Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha consacrato”* (Es. 20, 8-11).

Il Sabato è per Dio il completamento del suo lavoro creativo, la sublimazione di tale lavoro che senza il Sabato rimarrebbe incompleto. Così, per l’uomo, il lavoro acquista con il Sabato la sua trascendenza, il timbro di Dio.

I cristiani hanno sostituito il Sabato con la Domenica, nella memoria del “primo giorno della settimana”, il giorno del Risorto.

“Il Sabato, sottolinea la professoressa Virgili, è una memoria di ciò che Dio ha stabilito in principio. La Domenica ci parla di una terra redenta. La terra sarà redenta quando tutti gli uomini potranno vivere il loro lavoro come luogo di comunione in una spiritualità di comunione...” (Atti cit. pag. 46).

13. Potremmo dire, in conclusione, che il nostro Convegno Pastorale Diocesano ci ha rivolto il pressante invito a riscoprire il senso del lavoro e soprattutto la necessità che viva il suo coronamento nel riposo della Domenica. Dovremmo forse rivedere il nostro modo cristiano di considerare la festa, il “Giorno del Signore”. Spesso lo

abbiamo ridotto a un giorno in cui possiamo dedicarci ai nostri *hobbies* personali, dimenticando le relazioni comunionali con i fratelli; abbiamo ridotto il nostro rapporto con Dio alla frettolosa partecipazione all'Eucaristia, quando, addirittura, il desiderio di escursioni o impegni di altro genere non ci vietino perfino anche tale semplice partecipazione.

I parroci sembrano a volte troppo preoccupati solo di assicurare la celebrazione delle Messe, magari più volte al giorno, e la Domenica quasi ad ogni ora del giorno, affannandosi nella ricerca di preti che celebrino e spesso affidando tale onere di ricerca alla Curia stessa. Come se la sola partecipazione alla Messa, magari formale e non vissuta, esaurisse l'impegno del cristiano a vivere la pienezza della Festa.

È proprio continuando in questo modo, solo rituale, di celebrare la *Domenica*, che rimandiamo di epoca in epoca il compiersi di una vera educazione cristiana e pastorale del nostro popolo.

La riscoperta del "*Giorno del Signore*" dovrebbe, invece, consistere nella coscienza finalmente acquisita che la Domenica è il giorno che il Signore ci dona per rinsaldare i vincoli di amore sia con Lui, che ci ha amati per primo, sia tra di noi: facendo, in tal modo, crescere quella comunione che permette alla comunità cristiana di essere la presenza visibile dell'amore invisibile di Dio nel mondo.

È vero che tali vincoli di amore trovano nella celebra-

zione della Messa il loro momento più alto e più sacro: ma ciò accade quando questo “cammino di educazione alla riscoperta del Giorno del Signore” si accompagna indissolubilmente alla celebrazione della Messa, non quando questa avviene in qualche modo ignorandolo. Il Rito, non dal punto di vista teologico, ma esistenziale, diventa autentico “Memoriale della Pasqua”, quando è il culmine di un cammino educativo che ad esso si accompagna e in qualche modo lo precede. Così si vive la Messa e si riscopre il Giorno del Signore!

14. Negli incontri del *Consiglio Presbiterale* e del *Consiglio Pastorale Diocesano* era posta all'ordine del giorno la trattazione del prossimo *Convegno Pastorale* di settembre. Si sono confrontate due possibili proposte:
- a) tenendo conto che molti e da molto tempo hanno richiesto di fermarci un momento per verificare quale ricaduta i nostri convegni diocesani hanno avuto nella vita delle nostre comunità, si chiede che il prossimo convegno non tratti uno specifico tema, ma diventi una sosta per effettuare la verifica richiesta;
 - b) altri hanno proposto di completare l'esame degli ambiti di Verona con la trattazione del tema “*Tradizione*”, in modo tale da poter contemporaneamente iniziare l'esame del programma decennale della CEI presentato con il noto testo: “*Educare alla vita buona del Vangelo*”.

Entrambe le posizioni erano, di per sé, e sono state riconosciute, valide. Si è, però, osservato che non è possibile fare un convegno di revisione e verifica senza una lunga preparazione, condotta da persone esperte, che preparino anche un adeguato questionario sul quale impegnare la discussione, e sollecitare le risposte, delle varie Comunità ecclesiali, almeno per i prossimi due anni.

Si è, alla fine, convenuto che le due proposte sopra indicate non sono inconciliabili, ma possono essere entrambe realizzate.

Quanto alla prima, è stata approvata la proposta di nominare alcuni esperti che da subito si mettano al lavoro per preparare un questionario scientificamente valido, prendendosi il tempo necessario per realizzarlo. Il questionario sarà poi esaminato dai Consigli diocesani e potrebbe anche essere sottoposto al prossimo *Consiglio Pastorale*, se sarà pronto, e quindi diffonderlo nelle varie parrocchie e comunità ecclesiali. Il risultato delle risposte sarà esaminato da esperti e potrà costituire argomento di un Convegno pastorale da tenere tra due o tre anni.

Quanto alla seconda, è stato dato mandato ai Direttivi del *Consiglio Pastorale* e *Presbiterale* perché preparino, come ogni anno, il prossimo Convegno di settembre sul tema della *“Tradizione”* includendo possibilmente qualche tematica sulla *“sfida educativa”*.

Entrambi questi Organismi saranno coordinati e presieduti dal Vicario Generale.

È evidente che, pur non trattandoli direttamente, questo

lavoro di preparazione del convegno non potrà non tenere conto dei risultati della 46^a *Settimana dei Cattolici Italiani*, dell'Esortazione Apostolica post-Sinodale di Benedetto XVI "*Verbum Domini*", del Programma decennale della CEI "*Educare alla vita buona del Vangelo*", e del *Congresso Eucaristico Nazionale* di Ancona.



CAPITOLO SECONDO

46ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

15. Verso la fine dell'ottobre scorso la Direzione della Rivista "*Presbyteri*" mi ha chiesto di preparare per il clero italiano alcuni spunti di riflessione e di meditazione sulla *Settimana Sociale dei Cattolici Italiani* tenuta a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010.

Dovevo consegnare lo scritto entro gennaio 2011 e non dovevo superare le 10.000-12.000 battute, cosa che ho già fatto.

Attendo ora la pubblicazione in uno dei prossimi numeri della suddetta Rivista.

Ho ritenuto opportuno, tuttavia, dovendovi anche parlare proprio della Settimana Sociale includere quel mio scritto nella presente Lettera, sia perché non tutte le persone della nostra Diocesi hanno la possibilità di leggere "*Presbyteri*", sia perché in tal modo io stesso ho la possibilità non solo di dirvi quanto scritto per quella Rivista, ma di aggiungervi un altro aspetto che lì non ho potuto includere perché non rientrava nei limiti di spazio concessomi.

Quella mia riflessione si sviluppa in tre punti:

- premessa;
- contenuti;
- spunti di riflessione.

I. Premessa

16. Quando nel *Consiglio Permanente della CEI*, di cui faccio parte da quasi dieci anni, del gennaio 2009 il Presidente del *Comitato Organizzatore*, S. E. Mons. Arrigo Miglio, propose come sede della prossima *Settimana Sociale* Reggio Calabria, proposta approvata all'unanimità, ho provato un senso di gioia misto, però, ad una grande preoccupazione.

La gioia evidentemente era dovuta alla scelta veramente coraggiosa che onorava non solo Reggio Calabria, ma tutta la Calabria e l'intero Meridione.

La preoccupazione, invece, era dovuta alla convinzione dell'enorme difficoltà che tale evento rappresentava per la mia Diocesi.

Mi sarebbe dispiaciuto che la non adeguata preparazione portasse un ulteriore giudizio negativo verso Reggio Calabria e l'intero Sud. Era, perciò, una grande responsabilità che volentieri mi ero assunto accettando la proposta e promettendo tutto l'aiuto possibile che il *Comitato Organizzatore* ci avesse richiesto.

Sono stati due anni di preparazione durante i quali tutta la Diocesi si è impegnata con convegni, tavole rotonde, scelte di volontari, ecc.

Il sacrificio, però, è stato premiato da un consenso unanime di soddisfazione per l'accoglienza, lo svolgimento dei lavori, che è stato veramente sereno senza alcuna ombra di contestazione, e per il clima favore-

vole che il Signore ha voluto donarci, tenendo conto che il giorno prima dell'inaugurazione della Settimana c'era stata a Reggio una tempesta di acqua e così il giorno dopo la chiusura, mentre nei giorni dei lavori siamo stati accompagnati da uno splendido sole.

Questo ha permesso ai convegnisti di partecipare a tutti i lavori e di ammirare le bellezze di Reggio e dello Stretto di Messina.

Le congratulazioni per la riuscita della Settimana e i ringraziamenti per l'ospitalità e l'accoglienza sono stati innumerevoli.

Lo stesso Presidente della CEI, Card. Angelo Bagnasco, ha voluto ringraziare Reggio e il suo Pastore nella prolusione tenuta ad Assisi l'8 novembre all'Assemblea della *Conferenza Episcopale Italiana*.

“Vogliamo dunque esprimere, ha detto il Card. Bagnasco, la gratitudine più sincera, da una parte all'Arcidiocesi di Reggio e al suo Pastore, Mons. Vittorio Mondello, per l'ospitalità pronta e generosa che hanno assicurato all'incontro e ai suoi partecipanti...”

Lo stesso Presidente del *Comitato Organizzatore*, S. E. Mons. A. Miglio, in una lettera inviata dopo l'Assemblea CEI di Assisi, ha scritto tra l'altro: *“La 46ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani ha costituito, nella splendida cornice di Reggio Calabria, un appuntamento di riconosciuto spessore culturale, di intenso dialogo civile, di felice spazio per l'incontro tra le articolate esperienze associative di ispirazione e impegno cristiano. A*

nome di tutto il Comitato Scientifico e Organizzatore e mio personale, desidero, anzitutto esprimere a Lei e ai suoi validi collaboratori... gratitudine per il prezioso contributo offerto per la preparazione e la migliore riuscita e l'alta qualificazione dell'avvenimento...".



II. Contenuti

17. Se la cornice dello svolgimento dei lavori è stata unanimemente apprezzata, non minore apprezzamento hanno riscosso le relazioni e i gruppi di studio della Settimana. Il tema era: *“Cattolici nell’Italia di oggi. Un’agenda di speranza per il futuro del Paese”*. Esso intendeva continuare la riflessione del precedente incontro di Pisa-Pistoia del 2007 nella ricerca del bene comune, considerandolo alla luce dell’attuale situazione del nostro Paese.

I lavori si sono svolti con quattro assemblee plenarie, tenute al centro della città nel Teatro Comunale *“Francesco Cilea”*, e due assemblee tematiche, tenute al Centro Congressi di *Altafiumara* di Villa San Giovanni, dove si sono realizzati i gruppi di studio che si sono svolti tenendo presenti i cinque ambiti del *Convegno delle Chiese Italiane* del 2006 a Verona.

La presenza di più di milleduecento convegnisti, tra i quali 66 vescovi e, cosa unica nella storia delle *Settimane Sociali*, circa trecento giovani, ha permesso che i gruppi di studio vedessero la partecipazione di numerosi convegnisti (non meno di cento e non molto di più di duecento per ogni gruppo).

Non è mio compito presentare una sintesi completa delle relazioni e del lavoro dei gruppi, anche perché potremo avere tutto il materiale quando, speriamo al più presto, saranno pubblicati gli Atti.

A me è stato chiesto di presentare alcuni spunti di ri-

flessione, che possano aiutare a meditare sul tema della Settimana Sociale al fine di dare delle indicazioni spirituali e pastorali per l'attuazione delle indicazioni venute dalla celebrazione della suddetta Settimana.

III. Spunti di riflessione

18. Mi permetto, perciò, di presentare delle personali riflessioni su alcuni problemi affrontati direttamente o appena accennati durante la Settimana Sociale. Non sono certo tutti né, forse, i più importanti, ma sono quelli che mi hanno maggiormente colpito e che ritengo possano costituire motivo di riflessione anche per i confratelli presbiteri della nostra Italia.

Necessità di rinnovamento

19. Anche se direttamente il tema del rinnovamento non è stato affrontato, ritengo che tutto lo svolgimento dei lavori e tutte le proposte avevano come presupposto la necessità del rinnovamento delle comunità ecclesiali. È convinzione comune che il rinnovamento auspicato dal *Concilio Vaticano II*, da tutti teoricamente accolto, in realtà non si è, se non in minima parte, realizzato. Nel famoso discorso tenuto alla Curia Romana dal S. Padre Benedetto XVI nel dicembre 2005, il Papa ha distinto due tipi di interpretazioni del Concilio, che ha

chiamato le due ermeneutiche: quella, cioè, della rottura e quella della continuità nel rinnovamento. La prima interpreta il Concilio come costituente un punto di rottura col passato e lo considera come il momento della nascita della Chiesa, forzando in tal senso il significato degli stessi documenti conciliari. La seconda, unica ritenuta valida dal S. Padre, considera, invece, il Concilio un momento molto importante della vita della Chiesa, che le ha permesso di non rinnegare il passato, ma di impegnarsi ad annunziare l'eterno messaggio di Cristo agli uomini del nostro tempo con un linguaggio adatto alla mentalità e alla cultura dell'uomo del XX secolo. Per questo il Concilio ha suggerito la costituzione dei cosiddetti consigli di comunione (consiglio pastorale,



consiglio presbiterale, consiglio dei religiosi/e, consiglio dei laici, consiglio per gli affari economici, collegio dei consultori e consulta per le aggregazioni laicali).

Che ne è stato di quei suggerimenti?

La mia pluriennale esperienza mi dice che quasi tutte le diocesi e le parrocchie si sono affrettate a realizzare i suddetti organismi. Essi però non sempre sono stati costituiti seguendo le indicazioni del magistero e, quindi, per la maggior parte o esistono solo sulla carta, o sono un ulteriore strumento del parroco per imporre, facendo finta di consultare, le sue vedute personali.

Un'altra benefica novità il Concilio avrebbe voluto portare nei rapporti tra presbiteri e laici, che nel pre-Concilio erano considerati alla luce di chi comanda e decide e di chi deve solo obbedire eseguendo gli ordini del prete.

Basti dire che il Vaticano II è il primo concilio nella storia della Chiesa che in una Costituzione dogmatica, la *Lumen gentium*, ha voluto trattare dei laici presentandoli in una prospettiva teologica che pone il fondamento della laicità nel sacramento del battesimo. Basterebbe leggere il famoso n. 31 di detta Costituzione per comprendere quanto siamo ancora lontani dalla prospettiva conciliare e quanto sia oggi importante recuperare in pieno la presenza del laico nella Chiesa per il mondo.

Ma mi domando se, e quanto, ne siamo davvero consapevoli; se, e quanto, siamo convinti che solo un laicato adulto nella fede, che si impegna a vivere il triplice *munus* sacerdotale, profetico e regale, possa indi-

rizzare le realtà temporali verso il regno dei cieli, permettendo alla Chiesa di esercitare la sua missione di annunziare Cristo unico salvatore del mondo.

La famiglia

- 20.** Non poteva certamente mancare in una *Agenda di speranza per il futuro del paese* il tema della famiglia, sul quale da tempo insiste la *Conferenza Episcopale Italiana* e che presenta oggi enormi difficoltà ed ostacoli da parte di chi in tutti i modi tenta di distruggere questa istituzione fondamentale per la Chiesa e per la società.

Nel suo messaggio, indirizzato al Presidente della CEI per tutti i convenuti alla Settimana Sociale, letto dal Nunzio Apostolico in Italia, S. E. Mons. Giuseppe Bertello, il S. Padre ha affermato: *“I problemi presenti nel Mezzogiorno non sono solo economici, ma soprattutto di tipo culturale. Per tale motivo si rende necessario cominciare a sostenere con forza l’insostituibile funzione sociale giocata dalla famiglia che, quale cuore della vita affettiva, più e meglio di tutti può assicurare aiuto, cura e solidarietà alle nuove generazioni. Ma ciò naturalmente non basta. Bisogna far fronte ai problemi attuali tutelando la vita umana dal concepimento alla sua fine naturale, difendendo la dignità della persona, salvaguardando l’ambiente e promuovendo la pace”*.

Tale problema, infatti, ha interessato i convegnisti che

hanno espresso il desiderio di vedere attuate delle leggi che tengano in maggiore considerazione la tutela di questo ente fondamentale per lo Stato e per la Chiesa.

Nel 1994 ho inviato alla mia Arcidiocesi una Lettera pastorale intitolata: *"Ripartire da Cana"*. In essa sostenevo la necessità che l'impegno pastorale delle nostre comunità ecclesiali, parrocchiali e non, mettesse al centro il tema della formazione della famiglia cristiana.

Sottolineavo come, ad imitazione di Dio creatore che inizia dalla creazione dell'uomo con la coppia Adamo-Eva, Cristo inizia la sua opera di redenzione dell'uomo compiendo il suo primo "segno" durante uno sposalizio. Ciò significa che il rinnovamento pastorale delle nostre comunità ecclesiali deve partire dalla famiglia. Non



bastano pochi incontri, né sono sufficienti corsi di preparazione al matrimonio più o meno lunghi; è necessario che assieme al parroco ci siano coppie di sposi cristianamente maturi, che accompagnino il cammino di preparazione dei nubendi e li sostengano nei primi anni di matrimonio.

Dovremmo, perciò, insistere sia nel sollecitare l'approvazione di leggi che aiutino concretamente le famiglie, sostenendo quanti, come i *forum delle famiglie*, lottano in questo campo; sia rivedendo, come ho sopra sottolineato, la nostra pastorale familiare.

L'impegno politico dei cristiani

- 21.** In questi ultimi tempi da parte del Magistero della Chiesa è stata proposta l'esigenza di una nuova generazione di cattolici impegnati in politica.

Nel citato messaggio del Papa alla Settimana Sociale di Reggio Calabria, il Sommo Pontefice ha ancora una volta sottolineato tale esigenza: *"Bisogna far fronte ai problemi attuali tutelando la vita umana dal concepimento alla sua fine naturale... Per questa ragione, rinnovo l'appello perché sorga una nuova generazione di cattolici, persone interiormente rinnovate che si impegnino nell'attività politica senza complessi d'inferiorità..."*.

All'invito del Papa ha risposto con serietà ed impegno la Settimana Sociale, come si rileva, tra l'altro, dalla sintesi

del quinto ambito di studio presentata da Lucia Franca Crepaz, che ha sottolineato la necessità di *“un impegno chiaro e diffuso, dai parroci, alle famiglie, all’associazionismo, singolo o in rete, un impegno alla formazione per una reale responsabilità, per una presa di coscienza che comprenda anche la capacità di sdegnarsi... Educare ed educarsi all’essere testimoni completi del nostro cristianesimo, consapevoli che l’appartenere dispiegato a una comunità civile è un impegno imprescindibile, pena un peccato di omissione... Per un modo nuovo di fare politica occorre una formazione adeguata”*.

Accogliendo tale invito credo che la prima risposta che le comunità ecclesiali siano tenute a dare sia quella di riprendere l’Esortazione post-Sinodale *Christifide-*



les laici e riscoprire la natura e la missione del laico nella Chiesa e nel mondo.

Credo che nelle nostre attività pastorali non si sia pienamente realizzato ciò che l'Esortazione citata ha messo in risalto soprattutto sulla natura del laico cristiano, che nel battesimo trova il fondamento della sua laicità. Ci vorranno, perciò, degli strumenti che aiutino le comunità cristiane ad esercitare questo compito formativo. Bisognerebbe riprendere gli Istituti di Scienze Politico-Sociali, che erano sorti in varie diocesi, ma spesso hanno avuto vita breve per vari motivi che non è qui il caso di considerare.

Bisognerebbe mettere in atto il suggerimento della CEI di istituire, possibilmente, nelle singole parrocchie, la "*Sala della Comunità*", dove i singoli appartenenti al territorio parrocchiale, a prescindere dalla loro appartenenza alla Chiesa, si possano incontrare e discutere i problemi del territorio per poter dare una comune soluzione per il bene di tutti coloro che vivono in quel territorio...

Conclusioni

22. Ci sarebbero, evidentemente, tanti altri argomenti di riflessione proposti dalla Settimana Sociale. Avrei pensato di fermarmi anche sulla problematica giovanile, ma lo spazio concessomi non mi permette di andare oltre.

Ritengo, tuttavia, che quanto sopra indicato potrà costituire un buon punto di partenza per continuare nelle nostre comunità a riflettere e soprattutto ad attuare quanto si riterrà necessario per un autentico rinnovamento delle nostre comunità e per una presenza sempre più incisiva di esse nella società, non per il bene della sola Chiesa, ma per il bene comune di tutti i cittadini.

CAPITOLO TERZO

PROGRAMMA PASTORALE DELLA CEI PER IL DECENNIO 2011-2020

23. È ormai a tutti noto che, già dagli anni Settanta del secolo scorso, la CEI ha voluto proporre a tutte le Chiese italiane un programma pastorale decennale, chiamato *Orientamenti pastorali*, per un cammino di fede, che coinvolga tutte le Chiese che sono in Italia e le sproni affinché possano vicendevolmente aiutarsi.

Nell'ultimo decennio 2000-2010 il tema proposto è stato: *"Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia"*.

Per il prossimo decennio 2011-2020 il tema è: *"Educare alla vita buona del Vangelo"*.

"La scelta di dedicare un'attuazione specifica al campo educativo affonda le radici, scrive il Card. Bagnasco nella presentazione degli Orientamenti, nel IV Convegno ecclesiale nazionale, celebrato a Verona nell'ottobre 2006...".

Anche il S. Padre Benedetto XVI è intervenuto più volte sull'urgenza di un particolare impegno educativo della Chiesa e dell'intera società.

Nel maggio del 2009 l'Assemblea Generale della CEI stabiliva di dedicare il decennio 2010-2020 al tema

dell'educazione e affidava al *Consiglio Permanente* la preparazione di un documento da presentare all'assemblea della stessa CEI del maggio 2010.

Il *Consiglio Permanente*, dopo aver esaminato in diverse riunioni la bozza del testo, la presentava all'Assemblea della CEI del maggio scorso.

L'Assemblea l'approvava con ulteriori osservazioni, che venivano affidate ancora al *Consiglio Permanente*, autorizzato a pubblicare il testo una volta apportate le modifiche richieste.

Il *Consiglio Permanente* esaminava il testo definitivo nella riunione del settembre scorso e ne decideva la pubblicazione.

Da queste, pur sintetiche notizie, appare evidente come si sia gradualmente giunti da parte dell'Episcopato italiano "alla consapevolezza che è proprio l'educazione la sfida che ci attende nei prossimi anni".

- 24.** Opportunamente gli *Orientamenti pastorali* sottolineano che: "A partire dalle linee guida contenute in questo documento, negli anni a venire saranno indicati ulteriori approfondimenti e sviluppi su aspetti specifici, connessi con il tema dell'educazione. Fin da ora chiediamo alla Comunità cristiana di procedere alla verifica degli itinerari formativi esistenti ed al consolidamento delle buone pratiche educative in atto" (pag. 14).

È importante, perciò, che tutte le Comunità ecclesiali della diocesi conoscano questi *Orientamenti pastorali* e comincino a rendere vive ed operanti le indicazioni proposte.

Al tal fine, senza voler fare una completa presentazione del documento, vorrei sottolineare alcuni aspetti che mi sembrano di rilevante importanza.

- 25.** Il documento in esame si compone di una introduzione e di cinque capitoli, dei quali il quinto altro non è che un'accurata sintesi di quanto precedentemente scritto e la presentazione di alcune indicazioni pratiche per la progettazione pastorale.
- 26.** Le idee fondamentali mi sembrano così sintetizzabili:
- 26.1.** È necessario prendere coscienza dell'urgenza della "questione educativa", considerando quanto sia difficile un'autentica educazione della persona umana nel contesto di una mentalità relativistica, nel mondo di oggi sempre più diffusa e pervasiva. Anche gli stessi strumenti della comunicazione sociale, ed in un certo senso soprattutto, ne subiscono il nefando influsso, rivelandosi spesso strumenti diseducanti e superficiali. Si dovrebbe allora, all'interno delle nostre comunità, riflettere su questo panorama di rilevanti difficoltà e, senza cadere nello scoraggiamento, tenere conto che un cammino educativo, perché sia efficace, non può mai connotarsi come una imposizione, ma deve esprimersi come un aiuto offerto perché ciascuno possa liberamente esprimere, dentro il tessuto reale, la ricchezza della sua personalità.

26.2. Per questo è necessario guardare all'esempio di Colui che la stessa Bibbia presenta come il primo, vero, autentico Educatore: Javhé, il Dio che si è scelto un popolo da amare e guidare alla terra promessa.

La storia del popolo di Dio nel *Vecchio Testamento* ci mostra, appunto, come Dio ha guidato il suo Popolo come un buon Pedagogo, con interventi talora punitivi, da leggere alla luce della mentalità del tempo, ma dentro sempre l'orizzonte positivo dell'Alleanza, in uno scenario di libertà e di amore e con lo scopo di riportare a Sé, e salvare, quel Popolo dal quale doveva nascere il futuro Messia e Redentore.

26.3. Per noi cristiani, poi, nati dal messaggio del Nuovo Testamento, Gesù – il Messia, Figlio di Dio – non è semplicemente “un maestro”, ma “il Maestro”, così come ci viene presentato in una molteplicità di brani evangelici. Egli è l'Educatore per eccellenza; Colui che educava con la sua vita prima ancora che con le sue parole (“*cœpit facere et docere*” At 1,1); Colui che ci indica che noi, a nostra volta, solo nell'amore e nel servizio umile agli altri, potremo diventare educatori.

Uno dei titoli con i quali veniva chiamato dai suoi contemporanei era “*Rabbi*”, perché constatavano continuamente come Egli fosse uno che insegnava loro (agli apostoli) e a tutti molte cose.

E lo faceva ogni giorno: *“ogni giorno stava nel tempio ad insegnare”* (Mt 26,55b).

Nel racconto di due discepoli di Emmaus *“Gesù è il Maestro che apre la mente dei discepoli e scalda il loro cuore spiegando “in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui”* (Lc 24, 47)” (pag. 30).

E mi piace richiamare qui quanto – a proposito – disse in una rilevante circostanza lo stesso Presidente della Cei, il Cardinal Bagnasco:

“Vorrei sottolineare subito che la passione educativa di Gesù è evidente. Egli ha piena consapevolezza che tutti coloro che incontra hanno un bisogno urgente non solo di salvezza fisica, ma, ben più radicalmente, di un orientamento interiore: «vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (Mt 9,36). *Si potrebbe dire – mi si perdoni l’anacronismo – che egli visse in un contesto di “emergenza educativa”. Il riferimento al pastore evoca tutto il ricchissimo retroterra vetero-testamentario ma, insieme, rimanda alla meravigliosa realtà del “bel pastore”, che è il Signore stesso.*

L’uomo che Gesù incontrò – ma anche l’uomo di ogni tempo – cerca l’acqua della vita, cerca il bene, la speranza, il senso delle cose, il significato della vita stessa.

Gesù constata in quelle folle un desiderio presente, reale, che non trova risposta.

Ed egli, il Signore, ama il suo popolo. La passione educativa che Gesù mostra in ogni suo incontro non può essere compresa altrimenti che a partire dal suo amore, dal suo amore per la vita, per la vita di tutti gli uomini. Ognuno è per lui importante, il giudeo e la siro-fenicia, gli apostoli che lo seguono e gli scribi che lo avversano, Andrea il primo dei chiamati e Paolo l'ultimo che vede il risorto, i peccatori e la Madre sua, gli indemoniati ed i sani, le donne che lo servono con i loro beni ed i poveri, i samaritani ed i greci, il ladrone che sta per morire ed i bambini che egli pone al centro". (Bologna, 15 giugno 2010 – discorso ai Direttori degli Uffici Catechistici di tutta Italia).



26.4. La Chiesa a sua volta, inviata da Cristo per essere la Sua continuata presenza nel mondo, ha avuto da Cristo stesso il mandato di insegnare: *“Andate dunque, scrive Matteo nella conclusione del suo Vangelo, fate discepoli tutte le genti... insegnando loro quanto io vi ho comandato”* (Mt 28, 20).

Essa, perciò, quale “madre e maestra” ad imitazione di Cristo e in obbedienza a Lui, promuove nei suoi figli un’autentica vita spirituale, proponendo anche cammini di santità. E lo fa, facendo capire che il contenuto e lo stile dell’azione educativa di Gesù stanno alla base del cammino educativo che essa propone.

26.5. Da quanto sopra detto si possono facilmente desumere le caratteristiche dell’educatore cristiano. Il nostro Documento ce le presenta commentando l’incontro di Gesù con i discepoli di Giovanni Battista:

- **suscitare e riconoscere un desiderio:** *che cercate?* (Gv 1, 38).

Senza il desiderio di conoscere Cristo, che Dio stesso pone nel cuore di ogni persona, non si può realizzare alcun incontro con Lui.

- **Il coraggio della proposta:** *venite e vedrete* (Gv 1, 39).

Non si può conoscere Cristo partendo dalla lettura

ra di libri di teologia, anche di ottima fattura, ma è necessario “fare esperienza” di Lui. L’educatore, perciò, non deve proporre, come primo gesto, una lettura di libri, ma un cammino di scoperta e di incontro, per fare esperienza di Gesù.

■ **Accettare la sfida:** *rimasero con Lui (ivi).*

Non si tratta perciò di condurre ad un incontro isolato, ma ad un incontro che diventi condivisione. Ciò richiede pazienza, gradualità, tempo.

■ **Perseverare nell’impresa:** *Signore da chi andremo? (Gv 6, 68).*

La relazione con Gesù ha bisogno di una continua risposta di amore al dono dell’amore che Lui per primo ci ha fatto. La relazione con Lui non può essere che viva, e nuova ogni giorno: non può andare avanti per forza d’inerzia.

27. Tenendo presente che gli ambiti nei quali si esprime l’impegno dell’educatore sono, come dicono gli *Orientamenti pastorali* al capitolo 5, quelli del Convegno di Verona, e cioè: vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione e cittadinanza, gli *Orientamenti* nel capitolo IV si pongono il problema: chi è l’educatore? La risposta lo indica in una molteplicità di agenzie e di soggetti. Eccoli:

27.1. La famiglia, che resta la prima e indispensabile comunità educante.

Non possiamo allora non interrogarci se la nostra pastorale familiare risponde alle esigenze di questo tempo, considerate le difficoltà dentro le quali oggi la famiglia si trova spesso prigioniera. Può una famiglia disgregata essere educatrice? Possiamo limitarci a ridurre la pastorale familiare a quei pochi incontri di formazione al matrimonio?

Non è il tempo di rivedere sul serio il cammino di preparazione dei nubendi e di accompagnamento degli sposi, specialmente nei primi anni di matrimonio, impegnando in tale compito autentiche coppie cristiane, capaci di educare con la propria vita prima ancora che con le proprie parole?

27.2. La parrocchia: essa *“rappresenta la comunità educante in ordine alla fede”* (n. 39).

Tale compito essa lo esercita con:

- ❖ **la catechesi**, che – attraverso un cammino catecumenale – deve tendere a formare una mentalità di fede;
- ❖ **la liturgia:** *“tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, «nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del Giorno del Signore e della sua eucaristia»”* (ivi).

Le nostre celebrazioni domenicali rispondono a

tale impegno formativo o si riducono all'offerta del rito di Messe celebrate magari in fretta, correndo da un posto all'altro per assicurare il rito a varie comunità, magari vicine tra loro, i cui membri non intendono parteciparvi se la Messa non è celebrata a pochi passi da casa?

Su questo argomento sono intervenuto molte volte, ma ritengo che ogni parrocchia dovrebbe fermarsi ad esaminare con serietà se la partecipazione all'Eucaristia domenicale aiuti i partecipanti a crescere nella fede e nell'amore, o serve solo a mettere la coscienza a posto per aver soddisfatto giuridicamente ad un precetto.

Se non formiamo i nostri cristiani a poter ripetere con convinzione *"sine Dominico non possumus"*, e a capirne la ricchezza racchiusa, non li avremo aiutati a celebrare il Giorno del Signore;

- ❖ **La carità:** l'impegno caritativo non può essere se non il prolungamento della celebrazione eucaristica, che ci permette di spezzare il pane con i fratelli, specialmente più poveri ed emarginati. È per questo che bisognerà incentivare *"proposte educative e percorsi di volontariato adeguati all'età e alla condizione delle persone"* (ivi).

27.3. La vita consacrata: essa ha un ruolo educativo importante non solo per quello che fa, ma soprattutto per quello che è.

Allora, è necessario chiedersi: come le nostre comunità parrocchiali valorizzano la presenza di religiosi/e in parrocchia? Come tale presenza viene messa a servizio delle comunità parrocchiali nel rispetto dei diversi ruoli?

La diminuzione delle vocazioni di speciale consacrazione ha portato oggi molti istituti a chiudere le loro case limitando la loro presenza nelle parrocchie e, quel che è peggio, a chiudere tante scuole che erano veri centri di formazione umana e cristiana.

“Anche quando, affermano gli Orientamenti, difficoltà vocazionali impongano agli istituti la scelta sofferta di concentrare attività e servizi, è bene che ogni decisione in merito tenga conto di un dialogo previo e di una valutazione comune con la Chiesa locale interessata” (n. 45).

27.4. La scuola: per se stessa è istituita per essere un centro educativo. Oggi, purtroppo, sempre più spesso, la scuola rinuncia alla difficile opera educativa e si riduce ad una agenzia che trasmette agli studenti nozioni e tecniche, utili magari per crearsi tante umane comodità, ma assolutamente inefficaci nel compito che più di ogni altro dovrebbe essere proprio della scuola: la possibilità di educare a saper discernere, in ogni frontiera della vita umana, tra ciò che è bene e ciò che è male.

Perciò *“è determinante la formazione degli insegnanti, dei dirigenti scolastici e del personale amministrativo e ausiliario, chiamati ad essere capaci di ascolto delle esperienze che ogni alunno porta con sé, accostandosi a lui con umiltà, rispetto e disponibilità”* (n. 46).

Dentro questo contesto risulta quanto mai significativa la collaborazione dell'insegnante di religione cattolica, che a sua volta – per risultare decisivo nell'affrontare la sfida educativa – deve essere solidamente preparato a saper svolgere bene il suo compito d'insegnante, che è quello non della catechesi, ma della presentazione della religione cattolica con il metodo proprio della scuola e cioè con metodo scientifico.

Il nostro Ufficio per l'IRC organizza continuamente incontri e corsi di formazione, ma tanto bisogna ancora fare per non ridurre la scelta dell'insegnamento della religione solo alla ricerca di lavoro per il mantenimento della propria famiglia.

27.5. L'Università: *“Svolge un ruolo determinante per la formazione delle nuove generazioni, garantendo una preparazione che consente di orientarsi nella complessa cultura odierna”.*

Nella nostra Arcidiocesi da alcuni anni va sempre più incrementandosi la pastorale universitaria che tende con crescente impegno a far sì che l'università sia *“un luogo d'incontro e di dialogo*

tra studenti, docenti e personale tecnico e amministrativo, che condividono un ambiente ricco di risorse per l'intera società" (n. 49).

27.6. Facoltà teologiche e ISSR: queste ed altre istituzioni cattoliche di formazione, esercitano un ruolo peculiare tendente alla formazione integrale della persona, *"a promuovere una nuova sintesi umanistica, un sapere che sia sapienza capace di orientare l'uomo alla luce dei principi primi e dei suoi fini ultimi, un sapere illuminato dalla fede" (ivi).*

28. Conclusione:

Il documento CEI *"Educare alla vita buona del Vangelo"*, che abbiamo tentato di presentare nelle sue linee principali, mi pare che si colleghi bene al nostro *Convegno Pastorale* di settembre, ma anche ai contenuti del dibattito vissuto lungo la *46^a Settimana dei Cattolici Italiani*, facendoci comprendere che per evangelizzare la società odierna è necessario impegnarsi con amore nell'opera di educazione, soprattutto delle nuove generazioni.

È un documento che – studiato e lasciato sedimentare nel tessuto della propria riflessione – dovrebbe suscitare l'entusiasmo di essere educatori per compiere un servizio di promozione umana e cristiana, che permetta alla Chiesa e alla Società umana di dialogare per costruire insieme la città dell'uomo in un clima di collaborazione che porti serenità e pace nel mondo intero.

CAPITOLO QUARTO
VERBUM DOMINI

- 29.** Il 30 settembre del 2010 il Papa Benedetto XVI pubblicava l'Esortazione Apostolica post-Sinodale "*Verbum Domini*" per far partecipi tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà della ricchezza dei lavori della XII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi tenuta nell'ottobre 2008.

Il desiderio del Papa era così espresso: "*mediante questa Esortazione Apostolica desidero che le acquisizioni del Sinodo influiscano efficacemente sulla vita della Chiesa*" (n. 5).

È proprio per tale ragione che ho scelto di trattare in questa mia Lettera pastorale della *Verbum Domini*, non solo perché essa sia conosciuta da tutta la Comunità ecclesiale Reggina-Bovese, ma soprattutto perché i suoi contenuti siano tenuti continuamente presenti in tutti gli aspetti della nostra attività pastorale.

- 30.** La *Verbum Domini* è certamente una delle più lunghe Esortazioni Apostoliche o Encicliche che siano state pubblicate dai Papi dal Concilio Vaticano II in poi. Essa si compone di tre parti, così indicate:

I *Verbum Dei*.

II *Verbum in Ecclesia*.

II *Verbum Mundo*.

Non possiamo qui tracciare una sintesi completa, e nemmeno molto ampia, di tale importantissimo documento: possiamo solo soffermarci offrendo alcuni rilievi, nella speranza che suscitino in tutti i membri della nostra Arcidiocesi il desiderio di una lettura diretta; e inducano i responsabili della vita delle parrocchie e dei gruppi ad organizzare una molteplicità di incontri per approfondire le ricchezze in esso contenute.

Dobbiamo inoltre tener presente che la *Verbum Domini* può e deve essere compresa alla luce della celebre Costituzione del Concilio Vaticano II, la *Dei Verbum*.

31. *Verbum Dei* (nn. 6-49).

31.1. L'esortazione inizia con una affermazione che è la base di tutto il documento: "*La novità della rivelazione biblica consiste nel fatto che Dio si fa conoscere nel dialogo che desidera avere con noi*" (n. 6). Ciò significa che Dio si fa conoscere dall'uomo in modo particolare attraverso la parola che a lui rivolge per instaurare un dialogo d'amore. Di questa "Parola di Dio" vengono dati quattro significati:

- a) indica Gesù Cristo;
- b) indica la storia di salvezza operata da Cristo;
- c) indica l'annuncio operato dagli Apostoli e

trasmesso attraverso la Tradizione viva della Chiesa;

d) indica la Sacra Scrittura divinamente ispirata. In tal modo è chiaro che la *“Parola di Dio è una parola definitiva in quanto l’evento Gesù Cristo è il culmine della Rivelazione e il compimento delle divine promesse. Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio”* (n. 14).



È necessario allora *“distinguere bene la Parola di Dio dalle rivelazioni private”*; queste possono essere considerate solo come *“un aiuto, che è offerto, ma del quale non è obbligatorio fare uso”* (ivi).

Il problema, poi, dei rapporti tra Scrittura e Tradizione, che tante difficoltà ha procurato ai lavori del Concilio Vaticano II, impegnando i Padri a risolvere la questione della duplice o unica fonte della Rivelazione, è risolto serenamente dall'Esortazione, alla luce della *Dei Verbum*, con l'affermazione: *“La viva Tradizione è essenziale affinché la Chiesa possa crescere nel tempo nella comprensione della verità rivelata nelle Scritture... In definitiva, è la viva Tradizione della Chiesa a farci comprendere in modo adeguato la Sacra Scrittura come Parola di Dio. Sebbene il Verbo di Dio preceda ed ecceda la Sacra Scrittura, tuttavia, in quanto ispirata da Dio, essa contiene la Parola divina (...) «in modo del tutto singolare»”* (n. 17).

- 31.2.** Al Dio che gli rivolge la Parola, l'uomo non può opporre il silenzio, ma deve dare la sua risposta. *“La risposta propria dell'uomo al Dio che parla è la fede”* (n. 25).

Esempio sublime di tale risposta all'ascolto della Parola è la Vergine Maria, madre del Verbo di Dio e madre della fede, la cui familiarità con la Parola di Dio è svelata dallo stupendo inno *Magnificat*.

31.3. Un problema fondamentale per l'ascolto della Parola di Dio e per la conseguente risposta di fede è quello della interpretazione della Sacra Scrittura nella Chiesa.

È necessario, anzitutto, mettere in chiaro che il luogo originario dell'interpretazione della Scrittura è la vita della Chiesa (n. 29): non ci possono essere interpretazioni private o interpretazioni che prescindano dalla fede.

Per questa corretta interpretazione bisogna attenersi ai criteri indicati dalla *Dei Verbum* del Vaticano II. Questa ne enumera tre:

- a) considerare l'unità di tutta la Scrittura;
- b) tenere presente la Tradizione viva della Chiesa;
- c) osservare l'analogia della fede (n. 34).

Bisognerà, inoltre, tenere presenti i vari sensi della Scrittura, e cioè il *sensu letterale* e quello *spirituale*.

Bisognerà ancora tenere presente il rapporto tra il *Vecchio* e il *Nuovo Testamento*; il primo va letto alla luce del secondo e questo deve essere letto alla luce del primo.

"Il Nuovo Testamento, affermava Agostino, è nascosto nell'Antico e l'Antico è manifestato nel Nuovo" (n. 41).

Ed, infine, bisognerà tenere presente che *"l'interpretazione più profonda della Scrittura in effetti viene proprio da coloro che si sono lasciati plasmare dalla Parola di Dio, attraverso l'ascolto, la lettura e la meditazione assidua"* (n. 48) e cioè i santi.

32. *Verbum in Ecclesia* (nn. 50-89).

La Chiesa è il luogo nel quale risuona, sempre presente e viva, la Parola di Dio, che ne plasma la vita e ne ravviva la missione. Nella Chiesa in modo particolare Cristo si rende continuamente presente fino alla fine dei secoli: *“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28, 20).



32.1. La liturgia, luogo privilegiato della Parola di Dio:

La liturgia è considerata *“l’ambito privilegiato in cui Dio parla a noi nel presente della nostra vita...”* (n. 52).

Per tale ragione, la *Verbum Domini* si ferma a considerare i molteplici rapporti tra Liturgia ed Eucaristia.

Tra i tanti rapporti mi pare opportuno sottolineare alcuni in particolare:

- a) la sacramentalità della Parola (n. 56);
- b) la proclamazione della Parola e il ministero del lettorato: a tal proposito viene sottolineato che *“è necessario che i lettori incaricati di tale ufficio, anche se non avessero ricevuta l’istituzione, siano veramente idonei e preparati con impegno. Tale preparazione deve essere sia biblica e liturgica, che tecnica...”* (n. 58);
- c) l’importanza dell’omelia: *“deve risultare chiaro ai fedeli che ciò che sta a cuore al predicatore è mostrare Cristo, che deve essere al centro di ogni omelia”* (n. 59);
- d) la Parola di Dio e la Liturgia delle Ore: *“Il Sinodo ha espresso il desiderio che si diffonda maggiormente nel Popolo di Dio questo tipo di preghiera, specialmente la recita delle Lodi e dei Vespri”* (n. 62).

32.2. La Parola di Dio nella vita della Chiesa:

Il Santo Padre in questo paragrafo esprime un suo vivo desiderio che, cioè, *“fiorisca «una nuova stagione di più grande amore per la Sacra Scrittura da parte di tutti i membri del Popolo di Dio, cosicché dalla loro lettura orante e fedele nel tempo si approfondisca il rapporto con la persona stessa di Gesù»”* (n. 72).

A tal scopo tutta la pastorale deve fare emergere la centralità della Parola senza per questo aumentare gli incontri parrocchiali o diocesani, ma facendo in modo che nelle abituali attività si abbia realmente a cuore l'incontro personale con Cristo.

È necessario, perciò, che la catechesi abbia una dimensione biblica e i catechisti una relativa adeguata formazione.

Un particolare rapporto, infine, ha la Parola con i ministri ordinati (vescovi, presbiteri e diaconi) e con la vita consacrata.

33. Verbum Mundo (nn. 90-120).

Il compito della Chiesa, ci ricorda Benedetto XVI, è quello di annunciare al mondo la Parola di Dio. Ciò deriva dal mandato affidatole da Cristo stesso. *“La novità dell'annuncio cristiano non consiste in un pensiero, ma in un fatto: Egli si è rivelato”* (n. 92).

Tale compito è affidato a tutti i membri della Chiesa, che non debbono limitarsi ad una “pastorale di mantenimen-

to”, ma devono proporre una pastorale che permetta alla Parola di raggiungere tutti i popoli della terra. Non tutti i popoli, infatti, hanno conosciuto la “buona novella”; ed accade, anzi, che gli stessi cristiani spesso si ritrovino battezzati, ma non sufficientemente evangelizzati.

Ma, affinché l’annuncio della Parola sia veramente efficace si richiede la personale testimonianza dell’evangelizzatore.

33.1. Parola di Dio e impegno nel mondo:

La Parola di Dio, ascoltata, accolta e testimoniata, impegna tutti i cristiani a lavorare per il bene dei fratelli, specialmente “più piccoli”, per ricercare la giustizia anche se *“non è compito diretto della Chiesa creare una società più giusta... È soprattutto compito dei fedeli laici, educati alla scuola del Vangelo, intervenire direttamente nell’azione sociale e politica”* (n. 101).

È lo stesso annuncio della Parola, inoltre, che – quando è offerto con la vita e con la parola – diventa indispensabile per promuovere la pace tra i popoli: *“... la religione non può mai giustificare intolleranza o guerre”* (n. 102).

33.2. Parola di Dio e cultura:

La Parola di Dio, entrando nel mondo, *“ha ispirato lungo i secoli le diverse culture, generando valori fondamentali...”* (n. 109).

Per questo *“un ambito particolare dell’incontro*

tra Parola di Dio e cultura è quello della scuola e dell'università" (n. 111), ma anche quello delle manifestazioni artistiche e dei mezzi di comunicazione sociale.

33.3. Parola di Dio e dialogo interreligioso:

"La Chiesa riconosce come parte essenziale dell'annuncio della Parola l'incontro, il dialogo e la collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà..." (n. 117).

Per questo motivo, seguendo la Dichiarazione del Concilio Vaticano II *"NOSTRA ÆTATE"*, essa ritiene suo specifico dovere intrattenere dialoghi anzitutto con i musulmani e quindi con tutte le altre religioni.

34. Conclusione:

Appare evidente l'importanza che l'Esortazione, che abbiamo presentato, riconosce alla Parola di Dio e quindi il caldo invito che rivolge a tutti i cristiani a diventare sempre più familiari con le Sacre Scritture: *"... desidero, scrive Benedetto XVI, ancora una volta esortare tutto il Popolo di Dio, i Pastori, le persone consacrate e i laici a impegnarsi per diventare sempre più familiari con le Sacre Scritture"* (n. 121).

Fratelli e sorelle carissimi, essendo il tempo nel quale viviamo un tempo di una necessaria ri-evangelizzazione, penso debba essere anche il tempo di un nuovo ascolto della Parola di Dio.

È perciò necessario che rivediamo i ritmi del nostro impegno pastorale, che spesso ci vede impantanati – lo ripeto – in innumerevoli e strumentalizzate celebrazioni eucaristiche, per cui ci affanniamo, magari, a non far mancare la Messa ai nostri fedeli (il che è una cosa positiva, ma da sola non basta), ma non mettiamo altrettanto impegno a non far mancare l’annuncio della Parola di Dio (che è indispensabile e senza del quale la stessa Messa risulta impoverita, specialmente quando viene celebrata solo per soddisfare il desiderio di fedeli che vogliono ricordare i loro cari defunti).

“Ogni nostra giornata, concludiamo con le parole del Papa, sia dunque plasmata dall’incontro rinnovato con Cristo, Verbo del Padre fatto carne” (n. 124).



CAPITOLO QUINTO

CONGRESSO EUCARISTICO DI ANCONA

35. Dopo che il *Consiglio Permanente* della CEI ha scelto come sede del prossimo *Congresso Eucaristico Nazionale* l'Arcidiocesi di Ancona, ci si è attivati, sia ad Ancona che in tutte le altre diocesi italiane, per preparare le varie comunità ecclesiali alla partecipazione attiva al suddetto Congresso, che è il 25° della serie.

Si sta, perciò, lavorando per sostenere l'organizzazione di quanto è necessario per la celebrazione del Congresso, ma soprattutto per preparare spiritualmente le Chiese che sono in Italia perché l'evento possa portare i frutti sperati.

Il vivo desiderio dei Vescovi è che il Congresso riaccenda nei cristiani l'amore verso quello che è il culmine della vita cristiana e soprattutto costituisca per tutti motivo di rinnovato impegno missionario.

Per questo, il *XXV Congresso Eucaristico Nazionale* di Ancona non si propone di mettere in luce solo l'importanza della celebrazione del *Giorno del Signore*, ma vorrebbe che l'Eucaristia coinvolgesse tutta la vita quotidiana del cristiano.

36. Noi di Reggio Calabria abbiamo vissuto nel 1988 i momenti faticosi, ma entusiasmanti, della preparazione e della celebrazione del *XXI Congresso Eucaristico* tenuto proprio nella nostra città, nei giorni indimenticabili dal 5 al 12 giugno 1988.

Non ero ancora Arcivescovo di Reggio Calabria, ma ricordo bene come – per il tempo della preparazione – furono illuminanti le Lettere pastorali del mio venerato predecessore, S. E. Mons. Aurelio Sorrentino, tendenti a spiegare il significato del tema scelto: *“L’Eucaristia segno di unità”*. Esse sono: *“Eucaristia segno di unità”* (1985), *“Eucaristia dimensione ecclesiale e sociale”* (1987), *“La spiritualità della riparazione nella teologia e nella prassi della Chiesa”* (1988).



In esse il Pastore reggino sottolineava soprattutto due dimensioni dell'Eucaristia: la dimensione ecclesiale e quella sociale.

L'evento più importante della preparazione diocesana al Congresso è stato quello della celebrazione delle Missioni popolari che hanno visto la partecipazione di 128 parrocchie su 137, impegnate per 15 giorni ciascuna sul tema stesso del Congresso Eucaristico: *"L'Eucaristia segno di unità: sebbene molti siamo un corpo solo"*.

Interessante l'invito rivolto dall'Arcivescovo al Popolo di Dio Reggino-Bovese perché si preparasse al Congresso Eucaristico con le Missioni popolari.

"Dal Congresso Eucaristico, alla cui conclusione ci stiamo rapidamente avviando, ci viene un messaggio e un invito: un messaggio di rinnovamento e un invito a una più coerente testimonianza di fede... La Chiesa stessa ha bisogno di purificarsi, di rafforzare la sua fede, di sostenere il suo impegno di servizio e di animazione per la costruzione di un mondo più umano. Dall'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana e della missione evangelizzatrice della Chiesa, attingiamo la forza per il nostro cammino per rafforzare i vincoli della fraternità e della solidarietà sociale. Queste le finalità e le speranze delle Missioni, che saranno predicate nelle parrocchie della Diocesi di Reggio Calabria-Bova da numerosi missionari, religiosi, suore e laici..." (Atti, vol I, pag. 55).

Io stesso ho avuto la fortuna e la gioia di partecipare al Congresso, nei giorni 9 e 10 giugno, e di conoscere

così il fitto programma svolto con la partecipazione di molti vescovi e laici di tutta l'Italia.

Mai avrei pensato in quei giorni che, qualche anno dopo, sarei diventato il successore di S. E. Mons. Aurelio Sorrentino a Reggio Calabria.

37. L'esperienza fatta dai Reggini è un motivo valido perché la nostra Arcidiocesi si prepari adeguatamente all'evento di Ancona e vi partecipi con una numerosa rappresentanza.

Per dare a tutti la possibilità di parteciparvi abbiamo ritenuto opportuno anticipare il nostro *Convegno Pastorale Diocesano* ai giorni 31 agosto – 2 settembre 2011. Il Congresso Eucaristico Reggino si tenne dopo quello di Milano del 1983 che ha avuto come tema *“L'Eucaristia, centro della comunità”*.

Dopo Reggio Calabria si tennero altri tre Congressi:

- a Siena, 1994, il XXII, sul tema *“Eucaristia, dalla comunità al servizio”*;
- a Bologna, 1997, il XXIII, sul tema: *“Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo”*;
- a Bari, 2005, il XXIV, sul tema: *“Senza la Domenica non possiamo vivere”*.

Ho avuto la gioia di essere stato presente ad ognuno di quei Congressi, assieme ad un folto gruppo di sacerdoti e laici della nostra Arcidiocesi.

Mi auguro che altrettanto possa avvenire per il prossimo Congresso di Ancona del settembre prossimo.

- 38.** Volendoci allora preparare al CEN di Ancona propongo alle comunità parrocchiali e a tutti i movimenti, associazioni e gruppi di riflettere nei loro vari incontri su questi temi eucaristici.

38.1. Presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia:

Forse è il caso di organizzare alcuni incontri di catechesi per ripresentare ai nostri fedeli laici il significato della presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia: invito, perciò, tutti i catechisti a riprendere la chiara esposizione di questo tema fatta dall'allora Card. Joseph Ratzinger e pubblicata nel XI volume della sua *Opera Omnia* (LEV, 2010) da pag. 392 a pag. 411.

Egli si pone tre domande:

- a) la Bibbia dice veramente che nell'Eucaristia Cristo è presente realmente?
- b) può veramente un corpo essere presente in tutti i luoghi e in tutti i tempi?
- c) le moderne scienze naturali, con tutto ciò che affermano su "sostanza" e materia, non hanno forse superato i rispettivi dogmi della Chiesa?

38.1.1. La risposta affermativa alla prima domanda appare evidente dalla lettura del Cap. VI del Vangelo di Giovanni "...se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita... la mia carne è vero cibo" (Gv 6, 53-55).

Parole così chiare che anche gli ascoltatori di allora le intesero nel senso reale e si allontanarono, perché non sembrava loro possibile accettarle. Gesù non tentò di fermarli e di dare una spiegazione allegorica del suo discorso, ma ribadì con forza quanto aveva detto; e ai suoi apostoli chiese perfino: *“Volete andarvene anche voi?”*.

38.1.2. Alla seconda domanda parrebbe nuovamente giusto, almeno dal punto di vista scientifico-razionale, dare una risposta negativa, nel senso che un corpo umano non può contemporaneamente essere in più luoghi e a tutti i tempi.

Bisogna, però, comprendere qual è il complesso e assai ricco significato che gli Ebrei davano alla parola corpo. *“Nel linguaggio della Bibbia – dirà Ratzinger (op. cit. pag. 396) – non significa semplicemente il corpo in contrapposizione, per esempio, allo spirito. Nel linguaggio biblico, “corpo” significa piuttosto l’intera persona, in cui corpo e spirito sono inscindibilmente una cosa sola”*.

Per questo l’autore potrà affermare: *“Ciò che qui ci viene dato non è un pezzo di corpo, non un qualcosa, ma è Lui stesso, il Risorto-la Persona che si comunica a noi nel suo amore che è passato attraverso la croce”* (pag. 399).

38.1.3. Alla terza domanda si richiede una risposta più articolata che tenga conto di tutte le controversie dei tempi passati e che qui non possiamo riprendere.

Ci sembra sufficiente qui limitarci a ricordare che la Chiesa col termine *“transustanziazione”* ha voluto sempre intendere che nell’Eucaristia avviene una trasformazione reale: il pane non è più pane e il vino non è più vino, pur rimanendo l’apparenza di pane e di vino.

Inoltre *“ciò che si svolge nell’Eucaristia è un avvenimento oggettivo che riguarda la cosa stessa, e non soltanto un accordo che prendiamo tra vivi”* (pag. 404).



Da ciò segue che non si tratta di un semplice cambiamento di funzione, ma di qualcosa ancora più profondo che ci trasporta fuori dal funzionale e tocca il fondamento della realtà.

39. L'Eucaristia Mistero pasquale:

Bisognerà anche insistere sul fatto che, secondo la sacra Scrittura, l'Eucaristia non è solo un pasto col quale il Risorto si offre a noi: *“Questo è il mio corpo, prendete e mangiate...”* ma è soprattutto l'offerta che Cristo fa di se stesso: Egli che, morendo sulla croce, liberamente accettata, e risorgendo, ha dato a noi la vita.

San Paolo, nella *Prima Lettera ai Corinti* (cap. 11), chiaramente afferma: *“Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”. Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga”*.

Non si può allora dire che l'Eucaristia sia semplicemente un convito, ma non è corretto neanche dire che essa sia un convito sacrificale o un sacrificio conviviale.

Giustamente afferma Ratzinger: *“D'ora innanzi non dovrebbe essere più possibile parlare semplicemente*

della “struttura di convito” dell’Eucaristia, la cui affermazione si basa su un malinteso circa l’evento istitutivo e conduce ad un fraintendimento del sacramento in genere. Ancor meno si può definire l’Eucaristia soltanto come un “convito” (e neppure semplicemente come un “convito sacrificale”) (op. cit. pag. 431).

È il Mistero pasquale della morte e della risurrezione di Cristo che l’Eucaristia rende presente in tutti i luoghi e in tutti i tempi.

40. La bellezza dell’Eucaristia:

Un ulteriore, suggestivo, tema di riflessione da riscoprire, e che deve condurci a rinnovare le nostre celebrazioni dell’Eucaristia, è la sua bellezza.

Il Card. Ratzinger, nel discorso tenuto al CEN di Bologna del 1997 e pubblicato nel suo volume *“La comunione nella Chiesa”* (Ed. San Paolo, 2004), dal quale l’ho desunto, presenta un interessante aneddoto che sottolinea la bellezza della celebrazione eucaristica come veniva svolta nella Chiesa Cattolica.

“Un’antica leggenda sulle origini del cristianesimo in Russia narra che al principe Vladimiro di Kiev, che era alla ricerca della vera religione per il suo popolo, si erano presentati l’uno dopo l’altro i rappresentanti dell’Islam provenienti dalla Bulgaria, i rappresentanti del giudaismo e gli inviati del papa provenienti dalla Germania, che gli proponevano ciascuno la propria fede come quella giusta e la migliore di tutte. Il principe sa-

rebbe però rimasto insoddisfatto di tutte queste proposte. La decisione sarebbe invece maturata quando i suoi inviati ritornarono da una solenne liturgia, alla quale avevano preso parte nella Chiesa di S. Sofia a Costantinopoli. Pieni di entusiasmo essi avrebbero riferito al Principe: "Non sapevamo più se eravamo in cielo o sulla terra. Poiché sulla terra non vi è un tale spettacolo o una tale bellezza, noi siamo incapaci di esprimerlo. Ma sappiamo solo che è là che Dio abita con gli uomini e che il loro culto supera quello degli altri paesi. No, noi non possiamo dimenticare questa bellezza, perché ogni uomo che ha gustato qualche cosa di dolce non sopporta, in seguito, l'amaro". Ciò che convinse gli inviati del Principe russo della verità della fede celebrata nella liturgia ortodossa non fu una specie di argomentazione missionaria, le cui motivazioni sarebbero apparse loro più illuminanti di quelle delle altre religioni. Ciò che li colpì fu invece il mistero come tale".

Nell'Esortazione post-Sinodale *Sacramentum Caritatis* il Papa Benedetto XVI ritorna sul tema della bellezza della celebrazione liturgica della S. Messa affermando che: *"ha un intrinseco legame con la bellezza: è veritatis splendor... Tale attributo... non è mero estetismo, ma modalità con cui la verità dell'amore di Dio in Cristo ci raggiunge, ci affascina e ci rapisce, facendoci uscire da noi stessi e attraendoci così verso la nostra vera vocazione: l'amore. La vera bellezza è l'amore di Dio che si è definitivamente a noi rivelato nel Mistero pasquale. La*



bellezza della liturgia è parte di questo mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra. La bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione. Tutto ciò deve renderci consapevoli di quale attenzione si debba avere perché l'azione liturgica risplenda secondo la sua natura propria" (n. 35).

"La migliore catechesi sull'Eucaristia, ricorda ancora Sacramentum Caritatis, è la stessa Eucaristia ben celebrata" (n. 64).

È necessario, allora, che – assieme alle nostre comunità ecclesiali – tutti noi Ministri consacrati, riflettiamo comunita-

riamente sul modo in cui vengono vissute le celebrazioni dell'Eucaristia. E ci chiediamo se le nostre celebrazioni sprigionino la "bellezza dell'Eucaristia" o corrano il rischio di essere celebrate in modo ripetitivo e abitudinario.

Bisognerà, comunitariamente, riflettere anche sulle scelte da compiere e sui mezzi da adottare perché l'Eucaristia possa sprigionare da se stessa tutte le sue potenzialità.

Il "cosa fare" potremmo sintetizzarlo in alcuni suggerimenti.

40.1 Anzitutto è bene ricordare che *"la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua forza"* (Sacrosanctum Concilium 10).

La bellezza dell'Eucaristia potrà perciò risplendere se questa sarà culmine e fonte di ogni vita cristiana (cfr. *Lumen gentium* 11).

40.2. Va inoltre tenuto presente che la celebrazione eucaristica non è una rappresentazione teatrale alla quale si è chiamati ad assistere, non è uno spettacolo anche se religioso, non è qualcosa da guardare ed ascoltare, ma è un "evento" a cui partecipare. In tal senso l'Eucaristia è una esperienza nella quale siamo immersi e che non si indirizza solo all'intelligenza, ma coinvolge tutta la nostra persona: sensi, memoria, affettività, intelletto e volontà.



La *Sacramentum Caritatis* ricorda che:
“Importante per una giusta ars celebrandi è l’attenzione verso tutte le forme di linguaggio previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, colori liturgici dei paramenti. La liturgia, in effetti, possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l’essere umano” (n. 40).

- 40.3.** Si deve anche ricordare che una vera spiritualità cristiana non può non avere nella liturgia eucaristica la sua principale sorgente. Per questo la liturgia eucaristica non può essere un fatto a sé

stante nella vita del cristiano, ma deve incarnarsi in ogni aspetto della sua esistenza. Sarà necessario, insomma, educare i fedeli alla progressiva riscoperta dell'inscindibile nesso tra l'Eucaristia e la vita quotidiana.

“I fedeli cristiani hanno bisogno di una più profonda comprensione delle relazioni tra l'Eucaristia e la vita quotidiana. La spiritualità eucaristica non è soltanto partecipazione alla Messa e devozione al Santissimo Sacramento. Essa abbraccia la vita intera. Questo rilievo riveste per tutti noi oggi particolare significato. Occorre riconoscere che uno degli effetti più gravi della secolarizzazione poc'anzi menzionata sta nell'aver relegato la fede cristiana ai margini dell'esistenza, come se essa fosse inutile per quanto riguarda lo svolgimento concreto della vita degli uomini. Il fallimento di questo modo di vivere come se Dio non ci fosse è ora davanti a tutti. Oggi c'è bisogno di riscoprire che Gesù Cristo non è una semplice convinzione privata o una dottrina astratta, ma una persona reale il cui inserimento nella storia è capace di rinnovare la vita di tutti. Per questo l'Eucaristia come fonte e culmine della vita e missione della Chiesa si deve tradurre in spiritualità, in vita secondo lo Spirito (Rm 8,4s; cfr Gal 5,16.25)” (Sacramentum Caritatis 77).

40.4. Si deve, infine, insistere sull'impegno missiona-

rio che per ogni cristiano deriva dal Battesimo, ma che trova una spinta particolare nell'Eucaristia.

Non può un cristiano partecipare al banchetto eucaristico e poi dimenticarsi dei fratelli poveri, ammalati, sofferenti non solo nel corpo, ma anche nello spirito.

L'incontro con Cristo Eucaristico non può limitarsi soltanto ad una personale consolazione che ci riempia di gioia, ma deve necessariamente spingerci a camminare, meglio a testimoniare, tale gioia ai fratelli vicini e lontani.



Conclusione

41. Carissimi fratelli e sorelle, il Signore ci dà un dono, una grazia particolare, invitandoci a prepararci al prossimo CEN di Ancona.

Potrebbero essere questo tempo di preparazione ora, e la stessa partecipazione al Congresso poi, un'occasione di grazia per rendere ancora più forte, e sempre più nuovo, il nostro amore verso Gesù Cristo, presente nella divina Eucaristia.

E dovrebbero inoltre indurci a rivedere il nostro modo di celebrare tutte le azioni liturgiche, e in modo particolare l'Eucaristia, attuando finalmente, nella pratica quotidiana, in maniera compiuta, quel rinnovamento liturgico auspicato dal *Concilio Vaticano II* nella *Sacrosanctum Concilium*.

Sono certo che da un rinnovamento liturgico, veramente attuato e vissuto, non potranno che derivare grandi benefici a tutta la Comunità ecclesiale diocesana, la quale – diventando vera comunità eucaristica – potrà riscoprire il modo più efficace per annunziare Cristo nel contesto difficile del mondo di oggi.

CONCLUSIONI GENERALI

42. Carissimi fratelli e sorelle, alla fine di questa mia Lettera mi sembra opportuno ricordare che, come avevo scritto nella premessa, i temi trattati potrebbero sembrare slegati l'uno dall'altro, ma ora siamo in gradi di accorgerci come essi, pur nella loro complessità, siano veramente accomunati dall'impegno dell'annuncio di Cristo agli uomini di oggi, un annuncio che sgorga soprattutto dall'Eucaristia vissuta.

Trattando, infatti, del nostro Convegno pastorale di settembre scorso, *"Siate uomini maturi. Lavoro e festa"*, abbiamo sottolineato come il lavoro cristianamente inteso porta alla celebrazione del *Giorno del Signore* e questa, che ha al suo centro l'Eucaristia, dà il vero significato al lavoro umano.

Anche la *Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, tenuta a Reggio Calabria, ha sottolineato la necessità di partire dall'Eucaristia se si vuole rinnovare la vita della comunità e soprattutto se si vuole un serio impegno dei laici nella vita politica della nazione. Non ci potrà essere un rinnovo autentico della classe politica se non si parte dall'Eucaristia, oltre che dalla dottrina sociale della Chiesa.

Gli *Orientamenti pastorali* per il decennio 2011-2020

sottolineano come la liturgia, e in particolare l'Eucaristia, sia fondamentale per l'impegno educativo della Chiesa. L'Eucaristia e la Parola di Dio, d'altra parte, sono considerate intimamente unite nell'Esortazione Apostolica post-Sinodale di Benedetto XVI *"Verbum Domini"*.

Ed, infine, il CEN di Ancona del prossimo settembre ci ricorda che l'Eucaristia non può limitarsi alla celebrazione domenicale, ma deve animare tutta la vita del cristiano in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

Per questo ho voluto suggestivamente intitolare questa mia Lettera *"Le frontiere dell'Eucaristia"*: perché proprio di questo, come ora sarà a tutti chiaro, si tratta: l'Eucaristia sulla frontiera della vita locale (Convegno di settembre) e su quella della vita nazionale (Congresso di Ancona). Ed ancora: l'Eucaristia sulla frontiera dell'impegno politico a servizio della patria comune a 150 anni dalla sua nascita (Settimana Sociale); sulla frontiera del tempo (il nuovo decennio della CEI); e su quella dell'eterno (l'Esortazione Apostolica *Verbum Domini*).

Ma l'Eucaristia da contemplare, vivere ed incarnare nella convinzione che, come ho annunciato nel sotto-titolo, partendo proprio dal "cuore del Mistero si raggiunge il cuore del mondo" e si comprende "come annunciare il Vangelo in un mondo che cambia".

Basterebbe, perciò, tenere presente questo "filo rosso" per impostare una pastorale, che non sia di semplice mantenimento, ma si attesti sulla frontiera della missione.

43. Quanti leggeranno questa Lettera, alcuni specialmente fra di loro, potranno forse rimanere in qualche modo perplessi nel constatare come in essa io non abbia offerto approfondite riflessioni teologiche sui temi trattati, ma mi sia limitato soltanto ad una loro piuttosto rapida e semplice presentazione.

Devo dire che questa è stata una mia precisa scelta: perché questa mia Lettera vorrebbe avere una finalità squisitamente pastorale e raggiungere tutti i fedeli, su qualsiasi livello di cultura appostati, perché possano agevolmente accostarsi ai temi proposti e possibilmente approfondirli con riflessioni personali o di gruppo.

Mi auguro, perciò, che questa mia Lettera possa costituire per tutte le Parrocchie, i Gruppi e i Movimenti ecclesiali, motivo di riflessione e di concreta preparazione al prossimo CEN, nella speranza che esso non sia semplicemente la tappa conclusiva di un cammino, ma la sorgente di un rinnovato impegno pastorale che coinvolga, sulle frontiere della fede e della testimonianza, che nascono dall'Eucaristia, tutte le nostre comunità ecclesiali.

Con questo auspicio e questa viva speranza nel cuore, Vi abbraccio tutti con affetto e a tutti con gioia impartisco la mia pastorale benedizione.

Reggio Calabria, 9 marzo 2011.

Mercoledì delle Ceneri

✠ **Vittorio Mondello**
Arcivescovo Metropolita

INDICE GENERALE

Premessa	pag.	5
CAPITOLO PRIMO		
<i>Convegno Pastorale Diocesano</i>	»	9
CAPITOLO SECONDO		
<i>46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani</i>	»	25
CAPITOLO TERZO		
<i>Programma Pastorale della CEI per il Decennio 2011-2020</i>	»	39
CAPITOLO QUARTO		
<i>Verbum Domini</i>	»	53
CAPITOLO QUINTO		
<i>Congresso Eucaristico di Ancona</i>	»	65
<i>Conclusioni generali</i>	»	81

Finito di stampare
nel mese di Marzo 2011
presso Officina Grafica srl
Via Matteotti, 4
Tel. e Fax 0965/752886
Villa San Giovanni (RC)

